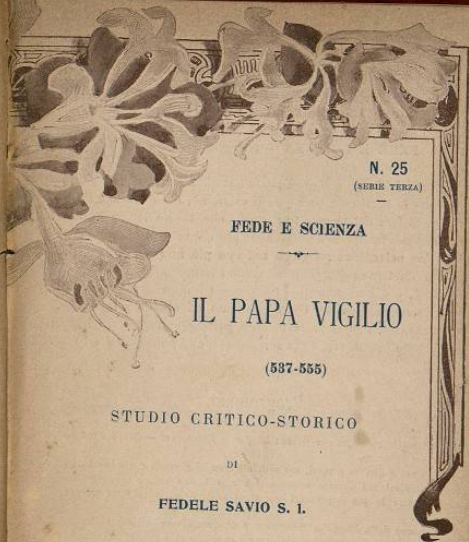




INDICE

Paragrafo I	pag.	5
» II	»	23
» III	»	36
» IV	»	41
» V	»	51
» VI	»	63
» VII	»	75
» VIII	»	81
» IX	»	102



N. 25
(SERIE TERZA)

FEDE E SCIENZA

IL PAPA VIGILIO

(537-555)

STUDIO CRITICO-STORICO

DI

FEDELE SAVIO S. L.



ROMA
FEDERICO PUSTET

1904.



Biblioteca Fede e Scienza.

Compiuta felicemente la prima e la seconda serie e con unanime plauso e favore accettata ed incoraggiata da tutti, la Biblioteca - FEDE E SCIENZA - prosegue la terza serie delle sue pubblicazioni.

Grata dell'appoggio prodigato e degli incoraggiamenti giuntile da tutte le parti essa prosegue il cammino, nel quale si è messa, sicura di fare del bene a tutti quelli che hanno buona volontà, mantenendo inalterato il programma che si è proposto e cioè l'**Apo-logetica scientifico-religiosa nel suo più ampio significato.**

Questa terza serie conterrà volumi importanti, tutti di grande attualità, o già annunciati o non ancora indicati sull'elenco delle relative opere. Così se, come speriamo ed abbiamo ragione di riprometterci, non ci verrà meno il cortese appoggio dei lettori, formeremo presto una ricca serie di volumi i più svariati ed utili.

Programma.

1. La biblioteca ha per titolo: **Fede e Scienza - Studi apologetici per l'ora presente.**

2. Essa è diretta a tutti, ma specialmente ai giovani e a quanti desiderano istruirsi nei diversi argomenti e non hanno tempo o possibilità di approfondire le più importanti questioni moderne attinenti alla scienza ed alla fede.

3. Scopo della **Fede e Scienza** è di combattere gli errori moderni, che si accampano contro la Religione e i suoi dogmi, e mostrare come i progressi della *Scienza vera* e la ragione non contradicano in alcun modo alle verità della nostra Fede.

4. Gli argomenti trattati saranno quindi i più vari e interessanti.

5. Ogni argomento sarà trattato possibilmente in un solo volume; ogni volume perciò fa da sé. Quando però la natura e l'importanza del tema richiedono maggiore sviluppo, vi si dedicheranno due o più volumi.

6. Ogni volume comprenderà dalle 96 alle 110 pagine circa, stampate elegantemente e, se occorre, anche con incisioni.

7. Il prezzo di ogni volume è di centesimi 80 per l'Italia e centesimi 90 per l'estero, franco di porto.

8. Ogni 10 volumi formano una serie e l'abbonamento ad ogni serie costa L. 6,60 per l'Italia e L. 8 per l'estero, franca di porto.

9. Gli argomenti dei singoli volumi saranno trattati dai migliori scrittori italiani ed esteri più competenti in materia.

10. Ogni volume sarà pubblicato previa revisione e approvazione dell'autorità ecclesiastica di Roma.

FEDE E SCIENZA

(SERIE TERZA)

IL
PAPA VIGILIO

(537-555)

STUDIO CRITICO-STORICO

DI

FEDELE SAVIO S. I.



ROMA
FEDERICO PUSTET
—
1904.

IMPRIMATUR:

FR. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CAPPETELLI, Patr. Constant. Vicesgerens.

INTRODUZIONE

Come nel mondo s'incontrano talora persone che sembrano destinate ad esser sempre infelici mentre vivono quaggiù sulla terra, così direbbesi che anche nel regno della fama, che è la storia, alcuni personaggi abbiano incontrata l'avversa fortuna di dover sottostare per secoli e secoli al peso di atroci calunnie. Ma a quel modo che la Provvidenza concede sempre ai primi dei compensi, ove con la pazienza se ne rendano degni, nella stessa guisa sembra aver fatto per i secondi una legge, che pur dopo secoli e secoli, eziandio davanti agli uomini, la giustizia debba trionfare e l'innocenza essere riconosciuta.

Tali considerazioni mi faceva sorgere nell'animo il caso di un Papa, che fu accusato nientemeno che di eresia, di simonia, di usurpazione del trono pontificio e di assassinio del suo predecessore.

Intendo parlare del papa Vigilio, che tenne il governo della Chiesa dal 537 al 555. Il racconto che di lui corse per tanti secoli, quanti si può dire passarono dalla sua morte fino a noi, è molto noto. Tuttavia per comodità dei miei lettori, qui lo ripeto tosto in compendio, prima ch'io entri a farne minuto esame.

Dicesi pertanto, che essendo Vigilio ambizioso di diventâr papa e trovandosi a Costantinopoli (dopo la morte del papa Agapito avvenuta in quella città il 22 aprile del 536), s'accordasse con Teodora imperatrice, moglie di Giustiniano I. Costei che desiderava moltissimo di veder ristabilito nel seggio patriarcale Antimo, eretico eutichiano e patriarca deposto, avrebbe fatto venire a sè Vigilio, e promessogli segretamente di farlo papa e di dargli grossa somma di denaro, se, divenuto papa, richiamasse Antimo. Avendo Vigilio accettato, Teodora ordinò a Belisario che, trovato un pretesto qualsiasi, deponesse dalla dignità pontificia Silverio, succeduto intanto ad Agapito, e sostituisse in suo luogo Vigilio. Belisario, che stava allora in Roma assediata dai Goti (dal marzo del 537 al marzo del 538), accusando Silverio di voler consegnare la città ai nemici, lo sbandì, mandandolo in Grecia, e poco tempo dopo elesse papa Vigilio. Ma Giustiniano, indotto dal vescovo della città, dove Silverio dimorava in esiglio, lo fece ricondurre in Italia. Vigilio, saputo del suo approssimarsi, e temendo di perdere l'usurpata cattedra pontificia, si fece consegnare Silverio da Belisario, e mandatolo nell'isola Ponza, qui lasciò (o procurò) che morisse d'inedia.

Le accuse lanciate in questo racconto contro Vigilio, sebbene provenienti da suoi aperti nemici, furono incautamente accolte dai più antichi scrittori cattolici, e dietro loro ripetute, si può dire, da tutti gli altri, anche dai moderni ¹ e persino

¹ Tra i moderni cito l'ab. GIUSEPPE TANGREDI professore di belle lettere nel Seminario di Frosinone, che

da alcuni viventi, che godono assai riputazione per la loro valentia nella storia ecclesiastica. Per 13 secoli e mezzo pochi furono quelli che dubitarono o di questa o di quella particolarità del racconto, e pochissimi quelli che lo riputarono del tutto falso e calunnioso. Per quanto mi consta, questi pochissimi non sarebbero che i seguenti: Dom Coustant, benedettino della congregazione di San Mauro, morto nel 1721, che lasciò inedita una prolissa dissertazione latina su Vigilio, pubblicata solo nel 1885 dal cardinal Pitra, nel tomo I degli *Analecta novissima* da pag. 366 a pag. 461; ² nel 1865 il sac. Luigi Vincenzi, professore di lingua ebraica nell'Università di Roma, in uno dei cinque volumi da lui composti sulle dottrine e le questioni origeniane. Egli non si servi che in parte della dissertazione di Dom Coustant ³; ³ e ⁴ il suddetto card. Pitra in una prefazione e nelle note alla dissertazione di Dom Coustant, ed il benedettino Dom Chamard che in un articolo col titolo *les Papes du VI siècle*, nella *Revue des Questions Historiques* del 1885, vol. 37, p. 540 e seg., riassunse alcuni argomenti di Dom Coustant. Egli non conobbe il lavoro del Vincenzi;

compose una monografia sui due pontefici *Ormisda e Silverio*, Roma, tip. di Propaganda, 1867.

¹ In *S. Gregorii Nysseni et Origenis scripta et doctrinam nova recensio cum Appendice de Actis Synodi V oecumenicæ per ALOISIIUM VINCENTI in Romano Archigymnasio litterarum Hebraicarum professorem*: 5 volumi, Roma, Morini, 1864-1869.

Il IV volume porta il sotto titolo: *Vigilii Pontificis Romani, Origenis Adamantii, Iustiniani imperatoris Triumphus in Synodo oecum. V., Romæ, 1865*. Si veggano specialmente i capi XX-XXII da pagina 254 in poi.

il Pitra ne conobbe l'esistenza, ma non se ne servì¹.

Chi scrive fu già obbligato, per occasione d'un compendio di storia, a ripetere in parte il racconto volgato sopra Silverio e Vigilio. Non avendo allora nè il tempo nè i debiti mezzi di far minute ricerche sulla sua genuinità, e d'altronde parendogli molto inverosimile e strano, si limitò ad aggiungere la clausola *se è vero*. Ora, avendo potuto istituire un serio ed accurato esame di tutte le fonti, valendosi eziandio degli studi fatti dagli scrittori succitati, è lieto di poter dire che il racconto *non è vero*, ma è un puro romanzo inventato a danno di papa Vigilio dai suoi nemici.

A questa conclusione spero verranno pure i miei lettori, se si compiaceranno di seguirmi pazientemente nelle mie ricerche, nelle quali discorrerò prima delle fonti storiche del racconto, indi ne farò vedere l'inverosimiglianza, e la falsità; poi dirò qual sia l'origine più probabile del calunioso racconto, ed infine ciò che può esservi di vero intorno alla fine di Silverio ed all'elezione di Vigilio.

¹ Tra quelli che dubitarono del racconto e dimostrano l'inverosimiglianza di alcuni punti di esso vi fu l'erudito confutatore del Giannone, P. BIANCHI, nel libro III, c. V, § 21-23 della sua opera sulla *Polizia della Chiesa* e L'AUDISIO, *Storia dei Papi*, vol. 2^o, pag. 252, che lo cita. Tra i pochissimi che negarono fede a tutto il racconto vi fu altresì dom LABAT, editore dei *Concilia Galliae* (Parigi 1789), una cui dissertazione postuma fu pubblicata negli *Analecta Iuris Pontificii*, Serie XI^a (1872), pag. 909 e seg. (Nota aggiunta alla presente edizione).



CAPO I.

Le fonti storiche.

Della fine di Silverio, o dell'elezione di Vigilio, o dell'una o dell'altra trattarono i seguenti autori o scritti contemporanei:

1. Liberato diacono di Cartagine, che fra l'anno 555 e 567 (come prova il Mommsen nei *Mon. Germ. Hist. Auct. Antiquiss.* XI, pagina 183) scrisse un *Breviarium causae Nestorianorum et Eutychianorum*¹.

2. Facondo vescovo della città di Ermiana, posta nell'antica provincia Bizacena, ora Tunisia meridionale.

3. Vittore vescovo d'una città detta *Tunnum*, di cui si hanno scarse notizie; si sa solo che non era lungi da Cartagine². Scrisse una cronaca che va dal 444 al 567³.

4. Il *Liber pontificalis* nelle due notizie di Silverio e Vigilio.

5. Procopio di Cesarea († circa 562) nei libri della Guerra Gotica, che fanno parte delle Storie

¹ L'opera sta in Migne, P. L. volume LXVIII, 969 e seg.

² MOMMSEN, op. cit. pag. 179.

³ Ivi, 541 e seg. Fu edita pure dal MOMMSEN, nel *Mon. Germ. Hist. Auctores Antiq.* XI, parte 2^a.

delle Guerre occorse al suo tempo ed a cui prese parte attiva egli stesso. Parla pure della morte di Silverio negli *Anecdota* oppure Storia arcana, scritta da lui più tardi.

6. Un ignoto, che poco dopo il 548 fece un'aggiunta alla cronaca di Marcellino Conte, aggiunta che abbraccia il periodo 534-548¹.

I tre primi, cioè Liberato, Facondo e Vittore furono non solamente contemporanei, ma conterranei, e tutti aperti nemici di papa Vigilio per cagione della condanna da lui pronunziata dei tre Capitoli, ch'essi difendevano.

Com'è noto, furono detti tre Capitoli tre scritti, composti uno da Teodoro di Mopsuesta, l'altro da Teodoro, il terzo da Iba vescovo di Edessa. Questi scritti erano nestoriani, e come tali meritavano di essere condannati; ma il concilio di Calcedonia del 451 per ragioni di opportunità, che non mette ora conto di enumerare, si astenne dal condannarli. Un secolo dopo, mentre per occasione delle sette eutichiane fervevano in Oriente delle grandi controversie sulle opere di Origene, un vescovo origenista, Teodoro Aschida, temendo che queste venissero condannate, pensò di distrarre la pubblica attenzione da Origene, e suggerì a Giustiniano imperatore di condannare i tre Capitoli, risparmiati già dal concilio di Calcedonia; il che fece Giustiniano nel 543. Alla condanna fecero plauso gli eutichiani, non solo perchè i tre Capitoli, essendo nestoriani, erano contrari alle loro dottrine, ma specialmente per l'infamia che ne poteva venire al concilio di Calcedonia,

¹ In MOMMSEN, opera citata, 104 e seg.

che essi odiavano per la condanna contro Eutiche loro capo, e che perciò solevano rappresentare come un concilio di nestoriani. La condanna dei tre Capitoli equivaleva per loro a condannare il concilio di Calcedonia, che li aveva risparmiati.

Molti cattolici di Occidente, non conoscenti della lingua e delle sottigliezze dei Greci, entrarono anch'essi in tale persuasione e quindi non vollero accettare la condanna dei tre Capitoli. Il papa Vigilio da principio disapprovò egli pure la condanna pronunziata dall'imperatore, stimandola inopportuna; ma poi, andato a Costantinopoli ed esaminata di proposito la questione, deliberò di condannare anch'egli i tre Capitoli con la clausola *salva in omnibus reverentia concilii Chalcedonensis*, protestando più d'una volta di accettare interamente i decreti di questo concilio e quanto esso ed il papa Leone Magno avevano sentenziato e definito. Le sue proteste però non valsero a dissipare i malintesi, i quali in Africa ed in Italia degenerarono in aperti scismi. Vigilio divenne tanto più oggetto delle ire degli scismatici, quanto prima erasi mostrato ripugnante alla condanna dei tre Capitoli. Egli fu rappresentato come nemico del concilio di Calcedonia e fautore più o meno segreto degli eutichiani. Tal concetto di Vigilio ebbero certamente i tre scrittori africani contemporanei, Liberato, Facondo e Vittore.

Liberato, diacono della Chiesa cartaginese, fu difensore dei tre Capitoli al pari del suo arcivescovo Reparato, che varie volte si servì dell'opera sua, ed egli l'accompagnò ad Euchaida,

ore fu relegato da Giustiniano nel 553 (ivi morì Reparato nel 563) ¹.

Facondo si trovava in Costantinopoli, quando colà venne il papa Vigilio nel 547, e tra il 546 e 548 compose 12 libri *Pro defensione trium Capitulorum*, che presentò all'imperatore Giustiniano. Ma, non avendo poscia voluto accettare la condanna dei tre Capitoli fatta dal papa Vigilio e dal concilio II di Costantinopoli nel 553, si separò dalla comunione del papa insieme a molti vescovi d'Africa, e nello scisma morì verso il 571. Poco prima di morire scrisse ancora due lettere per difendere la sua condotta, cioè il *Liber contra Mocianum scholasticum* e l'*Epistola fidei catholicae in defensione trium Capitulorum* ².

Facondo d'Ermiana non si potrebbe a rigore considerare come storico, perchè egli non racconta nulla per minuto, ma allude solo genericamente a due scritture provenienti dalla mano di Vigilio, due *chirografi* (questa stessa parola trovasi pure in Vittore Tunnumense) ³, di cui l'uno

¹ Uno de' primi editori di Liberato, il Garnier, nota che l'ardore per la causa de' tre Capitoli lo spinse a descrivere minutamente i tentativi di Vigilio per usurpare il trono pontificio e procurare la morte di Silverio: « *Luctuosam historiam singulari capite amat referre, ut Vigilio Trium Capitulorum damnatori tanto maiorem faciat invidiam, quanto iniquiorem eius primam ordinationem ostendit.* » MIGNÉ, *P. Lat.*, vol. LXVIII, pag. 1402.

² BARDENHEWER, *Patrologie*, pag. 593. Le sue opere stanno in MIGNÉ, *P. L.*, vol. LXVII, pag. 528-577.

³ « A quo Theodora... occulto chirographo elicit, ut papa effectus, in proscriptione synodi Chalcedonensis, tria Capitula condemnaret ». V. il testo infra pag. 34.

(forse la promessa data a Teodora di richiamare Antimo) gli sarebbe stato estorto dall'ambizione di ottenere il papato, e l'altro dall'avidità di denaro ⁴.

Questo secondo chirografo è probabilmente identico, nel pensiero di Facondo a quell'*occulta promessa* con cui, a detta di lui, Vigilio s'era obbligato a condannare i tre Capitoli ⁵. Dal modo di esprimersi di Facondo non è ben chiaro, se accusando Vigilio di venalità egli alludesse al denaro promessogli da Teodora insieme col papato; nel qual caso si potrebbe tenere per certo aver egli seguito il racconto di Liberato. Che se egli intese di qualch'altra somma di denaro ricevuta da Vigilio poco prima della condanna dei tre Capitoli, bisognerà dire che Facondo si riferì a qualche diceria, allora corrente tra i difensori dei tre Capitoli, nemici di papa Vigilio, poichè di una seconda somma di denaro ricevuta da Vigilio nessun altro scrittore fa menzione. Del resto, avendo egli scritto i suoi due ultimi opuscoli dopo che già erano comparse le storie di Liberato e di Vittore, è probabile che le vedesse.

Per la causa dei tre Capitoli combattè pure l'altro vescovo africano Vittore di Tunnum, ed egli stesso nella sua cronaca enumera i varii

⁴ « Ob hoc etiam de ipsis Episcopis Romani chirographis, vel prius ambitionis impulsu, cum fieri ardoret episcopos, vel postea venalitate parti alteri factis necessarium duximus non tacere, ne auctoritate nominis eius praediciendum vera fides sufferret ». Nel *Lib. contra Mocianum*; MIGNÉ, *P. L.*, vol. LXVII, col. 861.

⁵ « Quoniam occulta eius ante iudicium pollicitatione tenebatur, in qua se spopondit eadem Capitula damnaturum ». *Ib.*

luoghi, nei quali per detta causa fu tenuto in relegazione dal 555 fino al 565, quando avendolo Giustiniano chiamato a Costantinopoli insieme con altri vescovi esuli, e trovandoli ostinati nello stesso scisma, li fece rinchiudere in varii monasteri di quella città. Stando in uno di essi, Vittore scrisse la sua cronaca tra il 567, dove essa finisce, ed il 569, quando, come si crede, egli passò all'altra vita ¹.

Del *Breviarium* di Liberato e della cronaca di Vittore, dice il Mommsen che tra loro *intercedit similitudo magna*. È vero ch'egli pretende che l'uno sia indipendente dall'altra; ma chi consideri come si Liberato che Vittore furono contemporanei e combatterono per la stessa causa, non ammetterà così facilmente che Vittore, quando scrisse la sua cronaca tra il 567 ed il 569, non conoscesse il libro che Liberato aveva scritto o nel 567 o un po' prima. Niun dubbio poi ch'egli conobbe i libri di Facondo, poichè all'anno 550 della sua cronaca ne ricorda la pubblicazione.

Già è stata osservata dagli eruditi la rassomiglianza grandissima, che passa tra queste varie opere, ed il *Liber pontificalis*.

In particolare riguardo all'analogia tra il *Breviarium* di Liberato e il *Liber Pontificalis* afferma mons. Duchesne, che non solo si ritrovano in entrambi le stesse notizie e lo stesso spirito, ma sin le stesse espressioni ².

¹ MOMMSEN, *op. cit.*, 179.

² « Liberatus raconte ces événements dans le même esprit, quelquefois presque dans les mêmes termes. S'il ajoute ou omet quelque détail, cette différence n'empêche nullement les deux narrations de concorder: elles se con-

Come ha provato il medesimo Duchesne, la notizia di Silverio nel *Liber Pontificalis* è composta di due parti, diversissime tra loro e per il tempo in cui furono scritte e per lo spirito degli scrittori. La 1^a, dove si narra l'elezione di Silverio, fu scritta mentre ancora viveva Silverio e da un suo nemico ¹. La 2^a al contrario, dove è narrata la deposizione e la morte di Silverio, fu stesa da un suo entusiastico ammiratore.

Di questa 2^a parte dica il Duchesne che fu scritta da un contemporaneo di Vigilio; ma poichè non porta alcuna prova della sua asserzione, e peraltro capo essa ha evidentemente uno stretto legame con la notizia successiva di Vigilio, mi par chiaro ch'essa è contemporanea alla notizia di Vigilio. Questa, come il Duchesne dimostra, fu scritta insieme con le notizie di Pelagio I, di Giovanni III e di Benedetto I nel periodo 579-590. Da questa data conseguirebbe che tutto il racconto relativo alla deposizione di Silverio ed all'elezione di Vigilio, quale ora trovasi nel *Liber Pontificalis*, fu scritto dopo il *Breviarium* di Liberato e la cronaca di Vittore Tununense.

Il medesimo Duchesne adoperò una frase felicissima per designare la 2^a parte della biografia di Silverio. Egli la chiamò una *Passio Silverii*.

firmant et se suppléent l'une l'autre ». *Lib. pont.*, vol. I, pag. 294, nota 18.

¹ *Ibid.*, pag. XXXIX.

² *Id.* pag. CXXXI. Per la mia trattazione presente basta questa data. Del resto il P. Grisar, negli *Analetta Romana*, pag. 11, reca forti ragioni per attribuire queste ed altre vite al tempo di Onorio († 638).

Essa ha veramente tutta l'impronta di quelle *Passiones* o *Gesta*, che in sì gran copia vennero scritte nel medio evo, talora col semplice scopo di soddisfare alla divota curiosità dei fedeli, e talora eziandio per altri fini niente affatto religiosi, come per es. di abbassare questo o quell'altro personaggio, o di far trionfare un partito o un principio. Tali intendimenti partigiani ebbero colui o coloro, che nel medesimo secolo composero gli scritti, che portano il titolo *Gesta Liberii*, *Gesta Xysti*, *gesta Poloyhronii* ed altri, di cui con la solita erudizione e sagacia discorre il Duchesne (pag. CXX e CXXVIII), chiamandoli apocrifi simmacchiani, perchè scritti al tempo del papa Simmaco (498-514). Così sembra essere accaduto nel caso nostro; poichè sebbene nella notizia non si tralasciano le virtù e le sofferenze di Silverio, tuttavia la parte maggiore è impiegata nel descrivere l'ambizione smisurata di Vigilio, che vien rappresentato come il vero carnefice del suo predecessore. La notizia si rassomiglia pure alle *Gesta*, ed in particolare ai suddetti apocrifi simmacchiani, nella barbarie della lingua che l'autore adopera, nella volgarità dei sentimenti che attribuisce ai suoi protagonisti, il cui vero carattere è interamente sfigurato, e nella fiducia illimitata che ha dell'ignoranza e credulità dei lettori volgari per i quali scriveva, mostrandosi informato dei colloqui più segreti che tennero i suoi personaggi, delle lettere confidenziali che scrissero, e persino delle parole, che pronunziarono allorchè erano soli. Gli stessi difetti si vedono pure nel racconto di Liberato, sebbene in lui non si riscontri lo scopo o il pretesto di esaltare la santità di Silverio.

Se tra tutti questi vari testimoni, i quali tanto maltrattarono la memoria di papa Vigilio, esistono tante analogie e di sostanza e di forma, sonvi pure tra loro delle differenze, le quali non meno di quelle meritano di essere rilevate.

Una differenza notevolissima è questa, che nè Vittore⁴ nè Facondo accusano Vigilio della morte di Silverio suo predecessore. Anzi per quel che riguarda Facondo, egli si mostra non molto risoluto neppure nell'affermare le due accuse lanciate contro Vigilio (nel passo citato sopra), ch'egli scrive due atti, indotovi per uno dall'ambizione, per l'altro dal denaro. Dopo riferite quelle accuse così gravi, Facondo senti l'obbligo di addurne qualche prova, ma non ne trovò altra migliore di questa, assai misera; che Vigilio aveva cambiato condotta, condannando ciò che prima non voleva condannare e separandosi per tal modo dalla Chiesa e scomunicandola (qui per Chiesa il vescovo scismatico intende coloro che dissentivano dal papa, tra cui uno era egli stesso). Ecco le sue parole: *Quod si hoc non fuisset, neque ipse prius universam anathematizasset Ecclesiam; servare nos in illo oportuit sententiam suam, sequi quod nobis praecebat praeae integritatis exemplum.*

Con queste ultime parole di elogio alla condotta di Vigilio prima della condanna dei tre Capitoli, sembrano persino escluse le tacce deategli da Liberato di assassino del suo predecessore, e

⁴ All'anno 553 parla del sinodo di Costantinopoli, dico osservi stato presente Vigilio *Romanus episcopus superstitie Silverio ordinatus.*

di illegittimità nella sua elezione ¹. Ora essendo probabilissimo, per non dir certo, che se Vitto- re e Facondo non conobbero il racconto scritto nel suo Breviario dal diacono Liberato, lo cono- bbero almeno sommariamente quale era sparso in mezzo al volgo, se essi non tennero conto d'una particolarità così rilevante, qual era l'assassinio di Silverio, mentre tanto loro importava di abbas- sare la fama di Vigilio, che altrove lo stesso Facondo chiama *prevaricatore* ², è chiaro che essi non la credertero. Del non crederla poi, considerata la loro condizione di vescovi, e le buone informazioni che potevano avere (special- mente Facondo, che fu personalmente a contatto con Vigilio e colla sua corte) non si può dare altra ragione probabile se non questa, che il fatto della parte presa da Vigilio nella morte di Sil- verio, come Liberato e il *Liber Pontificalis* la raccontarono, non è vero.

Quanto alle differenze che esistono tra questi due, Liberato cioè ed il *Liber Pontificalis*, ne parlo nel seguente capo, nel quale esaminerò mi- nutamente le due narrazioni, dimostrando quanto esse sieno inverosimili.

¹ MIGNE, op. cit. LXVII, pag. 861.

² Nell'*Epistola fidei catholicae*, MIGNE, pag. 869.

CAPO II.

Esame del racconto: sua inverosimiglianza.

Comincio dal riportare il racconto del *Liber pontificalis*.

L'imperatrice Teodora, dolente che il papa Agapito poco prima della sua morte, accaduta a Costantinopoli il 22 aprile del 536, avesse deposto il patriarca Antimo, seguace degli Eutichiani, e consecrato in suo luogo Menna, servo di Dio (*servum Dei*), consigliatesi con Vigilio, *apocri- sario* (o nunzio) pontificio a Costantinopoli, scrisse al papa Silverio succeduto ad Agapito, affinché o venisse egli a Costantinopoli, o almeno riponesse Antimo nell'antico seggio ¹.

¹ « Eodem tempore ambulavit patricius Viliarius Neapolim, ordinavit eam, et postmodum venit Roman. Qui susceptus est a domo Silverio benigne, et abiit Viliarius patricius in palatio Pinciano V id. Maii, indiet. XV. Tunc erat Vigilius diaconus apocrisarius in Constantino- polim. Dolens autem Augusta pro Anthonio patriarcha, quod depositus fuisset a sanctissimo Agapito papa, quod haereticum eum reperisset, et in locum eius constituisset Menam servum Dei, tunc Augusta consilio suo cum Vigi- lium diaconum misit epistolas suas Romam Silverio papae rogans et obsecrans: ne pigritatis ad nos venire, aut certe revoca Anthonium in locum suum »; DUCHESNE, *Lib. Pontif.*, pag. 291. Avverto una volta per tutte che le sgramma- tificature e gli errori di scrittura si trovano così nel testo.

Qui ognun vede quanto sia inverosimile che Teodora sperasse di ottenere siffatta concessione. Anzitutto Silverio era stato eletto, se non, come vuoi, sotto l'influenza del re goto Teodato, che allora teneva il dominio di Roma, certo almeno all'infuori d'ogni influenza dei Greci. Inoltre, com'era possibile di credere che il nuovo papa, giunto appena al soglio pontificio, avrebbe accettato di disfare un'opera, compiuta poco prima con tanta solennità dal suo predecessore, e, quel che più importa, compiuta col pieno accordo e gradimento dell'imperatore Giustiniano; a cui Menna, il patriarca surrogato ad Antimo, era accettissimo?

L'illustre mons. Duchesne, sebbene ammetta anch'egli, quanto alla sostanza, il racconto del *Liber pontificalis*, non ha potuto però ritenersi dall'osservare che il *biografo s'inganna evidentemente facendo entrare in quelle trattative e discorsi ufficiali (tra Teodora e Vigilio) l'affare personale di Antimo. Dacchè Antimo fu deposto dal papa Agapito, e specialmente dopo che la deposizione fu confermata dal concilio tenuto a Costantinopoli nel maggio del 536 e da una legge di Giustiniano (Novella 42), non è più possibile credere che si potesse trattare di restituirgli il suo vescovado, specialmente che Menna, suo successore, era assai, nelle buone grazie della Corte¹. Tutto ciò era noto a Silverio; onde, posto ch'egli veramente ricevesse da Teodora una domanda tanto assurda, gli sarebbe bastato, per cavarsi d'impaccio, rispondere ch'egli non poteva deporre Menna e richiamare Antimo senza ragioni*

¹ *Lib. pont.*, vol. I, pag. 300, nota 9.

molto gravi, e senza che l'imperatore stesso gliene facesse domanda.

Al contrario il leggendista ci narra, che viste quelle lettere, Silverio sospirò e disse: « Questo affare porta con sè la fine della mia vita »; tuttavia, confidando in Dio ed in S. Pietro, rispose all'imperatrice, che non mai farebbe una tale azione¹. Teodora, indignata, mandò in Italia il diacono Vigilio con ordini a Belisario (che allora ivi stava alla testa dell'esercito greco in guerra contro i Goti) così concepiti: « Cerca qualche pretesto contro il papa Silverio, deponilo dal pontificato e mandalo a Costantinopoli. Chi ti presenta queste lettere è Vigilio, arcidiacono e apocrisario nostro carissimo, il quale mi ha promesso di riporre in seggio Antimo ». Belisario ricevuto quell'ordine disse, ch'egli l'eseguirebbe, ma chi dava opera per procurare la morte di Silverio, ne dovrebbe rendere gran conto a Dio².

¹ « Qui dum legisset beatus Silverius litteras ingemuit et dixit: Modo scio quia hanc causam finem vitae meae adduxit. Sed beatissimus Silverius fiduciam habens in Deo, et beato Petro Apostolo rescriptis Augustae: Domina Augusta, ego rem istam facturus nunquam ero, ut revocem hominem haereticum in sua nequitia damnatum ». *Ib.* pag. 292.

² « Tunc indignata Augusta misit iussiones ad Vilsarum Patricium per Vigilium diaconum: Vide aliquas occasiones in Silverium Papam, et depono illum ab episcopatu, aut certe festinus trans mitte eum ad nos. Ecce ibi habes Vigilium archidiaconum et apocrisarium nostrum karissimum, qui nobis pollicitus est revocare Anthimum patriarcham. Et tunc suscepit iussionem Vilsarius patricius, dixit: Quidem ego iussionem facio, sed ille, qui interest in neco Silverii papae, ipse reddet rationem de factis sui Domino Nostro Iesu Christo ». *Ib.*

Qui il biografo, informatissimo dei più segreti colloqui e delle lettere più confidenziali, anzi persino dei soliloqui dei suoi personaggi, vorrebbe presentarci come autentica una lettera di Teodora, in cui Vigilio è detto arcidiacono. Ma se Vigilio prima di esser papa stava a Costantinopoli, e di poi fu veramente arcidiacono, non potè essere nominato a tal carica che dal papa Silverio dopo il viaggio, che, come suppone il *Liber*, avrebbe fatto da Costantinopoli a Roma. Quindi Teodora, prima ch'ei partisse non poteva dargli quel titolo.

Intanto, *urgente iussione*, ossia prendendo di dar effetto all'ordine di Teodora, uscirono alcuni falsi testimoni, *exierunt quidam falsi testes*, assicurando d'aver trovato più d'una volta il papa, che scriveva al re dei Goti di accostarsi alla porta Asinaria presso il Laterano (dove il papa abitava), e gli consegnerebbe la città e la persona stessa del patrizio Belisario¹.

Avendo detto prima che Belisario accettò di eseguire gli ordini di Teodora, e che l'esecuzione di essi premeva, il lettore crederebbe che Belisario stesso avesse eccitato quei falsi testimoni. Eppure il leggendista non vi pensa, e solo mostrasi sollecito di adoperare le parole stesse del racconto evangelico della Passione, con lo scopo evidente di far nascere nelle menti dei suoi lettori un raffronto tra il suo protagonista e Gesù. Quindi afferma che Belisario non vi credeva, poichè sapeva

¹ « Et urgente iussione, exierunt quidam falsi testes, qui et dixerunt: « Quia nos vicibus invenimus Silverium papam scripta mittentem ad regem Gothorum: Veni ad portam, quae appellatur Asinaria, iuxta Lateranum, et civitatem tibi tradam... et Vilsarium patricium ». *Ib.* pag. 292.

che per invidia si spacciavano contro Silverio tali calunnie. Però essendosi presentati molti testimoni, ne ebbe paura¹, e procedendo innanzi fece venire a sè il papa, nel palazzo di sua dimora sul Pincio. Venne Silverio, accompagnato da Vigilio e da altri del clero, ma nelle stanze interiori non entrarono che Silverio e Vigilio soli. Rimasti soli Silverio e Vigilio, dice il biografo, Antonina moglie di Belisario che giaceva sul letto, mentre Belisario stava a' suoi piedi, rivolta a Silverio, disse: « Dinne, o papa Silverio, che facemmo noi a te o ai Romani, che tu ci voglia dare in mano ai Goti? » Mentre Antonina ancora parlava, entrò Giovanni suddiacono della prima regione, tolse dal collo del papa il pallio, e condottolo in una stanza vicina, lo spogliò delle sue vesti e lo rivestì d'un abito monacale. Indi Sisto suddiacono della regione sesta, vedutolo vestito da monaco, uscì fuori ed annunziò al clero che il papa era stato depesto e fatto monaco. Il che udendo, tutti fuggirono. L'arcidiacono Vigilio poi, avendolo preso quasi sotto la sua responsabilità, lo mandò in esiglio nelle isole Ponzie, e lo sostenne « col pane della tribolazione e coll'acqua dell'angustia ». Quivi Silverio, declinando di forze, morì e diventò confessore della fede, e fu sepolto nello stesso luogo il dì 20 giugno, e colà accorre una grande moltitudine di ammalati e ricevono la salute².

¹ « Quod audiens Belisarius patricius non crederat, sciebat enim quod per invidiam haec de eo dicebantur. Sed dum multi in eadem accusatione persistent, permittit ». *Ib.*

² « Tunc fecit beatum Silverium papam venire ad se in palatium Pincis, et ad primum et secundum velum reti-

Fin qui il *Liber pontificalis*.

Il racconto di Liberato, sebbene, come dissi, quanto alla sostanza, concordi col *Liber pontificalis*, contiene tuttavia alcune particolarità, che a quello mancano e sono assai meritevoli di essere notate.

Secondo Liberato, Teodora e Vigilio non appariscono informati che a successore del defunto Agapito fu eletto Silverio, ma, morto Agapito, l'imperatrice patteggia tosto con Vigilio. Essa non si contenta del richiamo di Antimo, ma vuole altresì il richiamo di due altri patriarchi eretici, Severo patriarca di Antiochia, il capo stesso degli eutichiani che dicevansi acefali, e Teodosio d'Alessandria. Inoltre essa non promette solo a Vigilio il papato, ma promette (e per quanto pare dal racconto seguente gli dà) 7 centenari d'oro. Vi-

nuit omnem clerum. Quo ingresso Silverius cum Vigilio soli in musileo, Antonina patricia iacebat in lecto et Villarius patricius sedebat ad pedes eius. Et dum eum vidisset Antonina dixit ad eum: « Dic, Domne Silveri papa, quid fecimus tibi et Romanis ut tu velis nos in manus Gothorum tradere? » Adhuc eo loquente, ingressus Iohannes, subdiaconus regionarius primae regionis, tulit pallium de collo eius et duxit in cubiculum; expulsiis eum, induit eum vestem monachicam, et abscondit eum. Tunc Xystus, subdiaconus regionarius regionis sextae, videns eum iam monachum, egressus foras, nunciavit ad clerum, dicens: quia dominus papa depositus est et factus est monachus. Qui audientes, fugerunt omnes. Quem suscepit Vigilius archidiaconus in sua quasi fide, et misit eum in exilio in Pontias, et sustentavit eum pane tribulationis et aqua augustinae. Qui deficiens mortuus est, et confessor factus est. Qui et sepultus in eodem loco XII kalendas iul., ibique occurrit multitudo male habentes, et salvantur ». *Ibid.* pag. 292-293.

gilio per desiderio del papato accetta tutto, e con lettere dell'imperatrice viene a Roma. Ma qui trova eletto Silverio. Si reca allora a Ravenna, dove risedeva Belisario, e, consegnandogli l'ordine di Teodora, gli promette per proprio conto due centenari d'oro, se, cacciando Silverio, lo metterà in suo luogo¹.

Si noti qui 1.° l'inverosimiglianza che Teodora avesse pretese tanto smoderate, e 2.° ch'essa, la quale nell'ipotesi sarebbe già stata generosissima con Vigilio procurandogli il papato, ancora gli desse 7 centenari d'oro². È poi un aperto errore il credere che Belisario nel corso del 536 stesse a Ravenna. A Ravenna non entrò Belisario che sulla fine del 539 o sul principio del 540³, dopo sconfitto Vitige.

¹ « Augusta vero vocans Vigilium Agapeti diaconum, profiteri sibi secreto ab eo flagitavit, ut si papa fieret tolleret synodum, et scriberet Theodosio, Authimo et Severo, et per epistolam suam eorum firmaret fidem; promittens dare ei praecipuum ad Belisarium ut papa ordinaretur, et dari centenaria septem. Lubenter ergo suscepit Vigilius promissum eius amore episcopatus et auri, et facta promissione, Romam profectus est, ubi invenit Silverium Papam ordinatum. Quin et Ravennae reperit Belisarium in eadem urbe sedentem, eamque obtinentem. Cui tradens praecipuum Augustae, promisit ei duo auri centenaria, si, Silverio remoto, ordinaretur ipse pro eo ». MIGNÉ, *P. Lat.*, LXVIII, pag. 1039.

² Il Baronio credette che Vigilio promettesse a Teodora di darle del denaro; ma il testo di Liberato non ammette tale interpretazione. Ivi è Teodora, che promette a Vigilio il papato e il denaro, e Vigilio accetta amore auri et episcopatus. *Ibid.* pag. 1039, e DUCHESNE, *Liber pont.*, pag. 294 nota 13.

³ MURATORI, *Ann. d'Italia*, ad an. 540.

Seguiamo il racconto. Belisario accusa Silverio d'aver scritto ai Goti, ed aggiunge Liberato che autori di quelle false lettere erano un certo Marco scolastico e Giuliano pretoriano. Belisario tuttavia e sua moglie Antonina, volendo salvarlo il papa, lo esortavano a condannare il concilio di Calcedonia, e confermare la fede degli eretici¹. Questa aggiunta fu evidentemente suggerita dal pensiero di scusare Belisario, col fine di aggravare Vigilio, che è lo stesso fine per cui si trova nel *Liber pontif.* quell'esclamazione messa in bocca a Belisario, allorchè ricevette l'ordine di deporre Silverio. Ma non si capisce come possa stare col racconto principale dell'ordine dato da Teodora a Belisario di elevare Vigilio al trono pontificio. Segue Liberato: Silverio dubbioso si reca presso S. Sabina, finchè avendogli Belisario mandato il suo figliastro Fozio (figlio di Antonina), per invitarlo nuovamente a venire nel suo proprio palazzo, Silverio confortatosi con la preghiera vi si recò, ma colà fu tenuto prigioniero e nessuno più lo vide.

In uno dei seguenti giorni Belisario convocò il clero di Roma e gli ordinò di eleggere un altro

¹ « Belisarius vero, Romam reversus, evocans Silverium ad Palatium, intentabat ei calumniam, quasi Gothis scripsisset, ut Romam introiret. Fertur enim Marcum quemdam scholasticum, et Iulianum quemdam praetorianum factus de nomine Silverii composuisse litteras Regi Gothorum scriptas, quibus convinceretur Silverius Romanam velle perdere civitatem. Secreto autem Belisarius et eius coniux persuadebant Silverio implere praeceptum Augustae, ut tolleretur Chalcedonensis Synodus et per epistolam suam haereticorum firmaret fidem » Migne, LXVIII, pagina 1040.

papa. Mentre alcuni titubavano ed altri si opponevano, Vigilio fu eletto col favore di Belisario, e Silverio fu mandato in esiglio a Patara città della Licia¹.

Viene quindi un'altra aggiunta, non meno incredibile della prima. Vigilio non solo si mostra riluttante a compiere la promessa fatta a Teodora, ma anche quella fatta a Belisario di dargli due centenari d'oro. Vigilio, dice Liberato, *timore Romanorum et avaritia patrocinebant nobis sponiones suas implere*, ossia per timore dei Romani non volle tradire la fede, compiacendo a Teodora, e per avarizia rifiutò il compenso promesso a Belisario². Vigilio adunque sarebbe stato

¹ « Qui mox de Palatio egressus, quid de eo fieret consiliarius suis locutus est. Et veniens contulit se in basilicam beatae martyris Sabinae, ibique manebat. Ubi directus est ad eum Photius filius Antoninae patriciae, et, praestito sacramento, invitavit eum venire ad Palatium. Qui autem Silverio astabant persuadebant ei, ne Graecorum crederet iuramentis. Ille autem exiit, et ad Palatium venit. At illo quidem die pro iuramento Ecclesiam redire permissus est. Ad quem rursus mandavit Belisarius, ut ad Palatium veniret. Qui de ecclesia exire nolebat, dolos sibi praeparatos agnoscens; sed postea orans et causam suam Domino commendans exiit et ad Palatium venit. Qui solus ingressus a suis ulterius non est visus. Et alia die Belisarius, convocatis presbyteris et diaconibus et clericis, mandavit eis ut alium sibi Papam eligerent. Quibus dubitantibus et nonnullis reitentibus, favore Belisarii ordinatus est Vigilius. Silverius autem in exilium missus est in civitatem provinciae Lyciae, quae Patara dicitur » Migne, LXVIII, pag. 1040.

² « Post ordinationem ergo suam compellebatur Vigilius a Belisario implere promissionem suam quam Augustae promiserat, (et) ut sibi redderet duo auri centenaria promissa. Vigilius autem timore Romanorum et avaritia patrocinebant, nolebat sponiones suas implere » Pag. 1040.

tanto accecato dall'amore del denaro da volere il suo proprio danno, poichè, nell'ipotesi, Belisario avrebbe potuto cacciarlo di seggio e rimettere Silverio, come, stando al racconto di Liberato, n'ebbe ben tosto occasione.

In effetto, avendo il vescovo di Patara fatte delle rimostranze a Giustiniano per l'esiglio a cui era stato condannato Silverio, Giustiniano comandò che Silverio venisse ricondotto a Roma e fosse sottoposto a nuovo giudizio: se le sue lettere ai Goti si provassero false, egli potesse riprendere la dignità pontificia; se vere, rimanesse vescovo in qualsiasi altra città che non fosse Roma¹.

Ognun vede quanto siano inverosimili questi particolari, poichè, ove pure Giustiniano avesse voluto sottoporre Silverio a nuovo giudizio, non mai questo doveva farsi a Roma sotto lo stesso giudice Belisario, che già aveva sentenziato la prima volta. Ove poi si provasse l'esistenza delle lettere incriminate, non è credibile che l'imperatore, trovato Silverio reo di alto tradimento, si contentasse d'una pena tanto mite (cioè d'esser vescovo d'un'altra città), la quale, a paragone della pena già inflittagli della deposizione dalla dignità pontificia, non meritava il nome di pena.

Segue Liberato: Pelagio ch'era allora apocrisario in Costantinopoli, cercò, d'accordo con Teodora, d'impedire l'ordine di Giustiniano. Si noti

¹ « Quam audians imperator, revocari Romam Silverium iussit et de litteris illius iudicium fieri, ut si approbaretur ab ipso fuisse scriptas in quacunque civitate episcopus degeret, si autem falsae fuissent approbatæ, restitueretur suae sedi ». Pag. 1040.

che Pelagio fu poi successore di Vigilio, e come papa anch'egli condannò i tre Capitoli. Onde si spiega che anche contro di lui si spargessero delle calunnie, una delle quali è certamente questa, in cui si suppone Pelagio informato delle trattative corse tra Teodora e Vigilio, trattative che essendo segrete di loro natura, non potevano al certo conoscersi da Pelagio, se pur non vogliamo dire che fossero note a tutti.

Intanto Vigilio, intimorito di dover lasciare il seggio male acquistato, ricorre a Belisario (a quel medesimo cioè a cui aveva poc'anzi mancato di fede), e gli dice: dammi Silverio in mano, altrimenti non posso adempiere a quanto tu esigi da me. Belisario acconsente e lo consegna a due uomini fidati di Vigilio, due *defensori*, che conducono Silverio nell'isola Palmaria, dove sotto la loro custodia muore d'inedia¹.

Nel *Lib. pontificalis* Silverio è condotto nell'isola Ponza, che è la maggiore di quel gruppo d'isole, che diconsi Pontine; qui al contrario si parla dell'isola Palmaria, che è un misero scoglio del tutto inabitato e deserto, dove perciò non è possibile credere che Silverio fosse seppellito, e che al suo sepolcro accorressero malati di ogni

¹ « Pelagius vero currens cum voluntate Augustae, volebat irritum facere Imperatoris praeceptum ne Silverius Romam reverteteret; sed, prevalente Imperatoris iussione, Silverius ad Italiam reversus est. Cuius adventu terribus Vigilius, ne sede pelleretur, Belisario mandavit: Trade mihi Silverium, alioquin non possum facere quod a me exigit. Ita Silverius traditus est duobus Vigilli defensoribus et servis eius. Qui in Palmariam insulam adductus, sed eorum custodia deficit inedia ». Migne, P. L., LXVIII, 1041.

maniera e vi ottenessero la salute, come narra il *Liber pontificalis*.

Segue poi a dire, che Vigilio divenuto papa adempì la promessa fatta a Teodora e scrisse segretamente una lettera per mezzo di Antonina ad alcuni vescovi ¹, che da Vittore Tannunense, il quale riporta questa medesima lettera con l'indirizzo più compiuto, vedonsi essere stati i tre patriarchi Teodosio, Antimo e Severo. In essa Vigilio protesta di aver la stessa fede ch'essi hanno, però si raccomanda assai affinché tengano nascosta quella lettera, e non ne lascino conoscere il contenuto, anzi nell'esterno gli si mostrino nemici, affinché egli più facilmente di poi possa operare e compiere ciò che ha in mente: *Oportet ergo, ut haec, quae vobis scribo, nullus agnoscat, sed magis tamquam suspectum hic me sapientia vestra ante alios existimel habere, ut possim haec, quae concepi, facilius operari et perficere*.

Questa lettera non fu la sola falsificazione, che a quei tempi i nestoriani ed altri nemici di papa Vigilio divulgarono, per rappresentarlo come seguace dell'eresia eutichiana e nemico del concilio di Calcedonia. Nella sessione 15^a del concilio generale II di Costantinopoli furono condannate parecchie altre scritture di questo genere, cioè il libro di *Menna a Vigilio e coloro che lo composero e scrissero, ed i libelli, che si dicono ricolti da Vigilio a Gustiniano e a Teodora di augusta memoria* ².

¹ « Vigilius autem per Antoninam Belisarii coniugem implens promissionem suam, quam Augustae facerat, tale scripsit epistolam ». Pag. 1041.

² « Anathema libro qui dicitur Mennae ad Vigilium,

Fin da due anni prima (nel 551) il clero della diocesi di Milano e di altre diocesi dell'Italia superiore, in un memoriale consegnato ai legati francesi che si recavano a Costantinopoli, non solo parlava di menzogne sparse contro il papa ed il vescovo Dazio di Milano (*mentiendo aliqua de nomine ipsorum, hoc est beatissimi Papae et sancti episcopi Datii*), ma aggiungeva che i nemici di Vigilio s'erano guadagnato un notaio, figlio di un servo del papa, il quale sapeva imitare perfettamente la scrittura del medesimo, e l'avevano obbligato a comporre sotto il falso nome del papa, alcune carte, che poi un certo Stefano, ritornando da Costantinopoli con gli ambasciatori dei Goti, aveva recato in Italia affin di eccitare l'odio contro il Sovrano Pontefice, per mezzo di tali falsità ed inganni ¹.

Che poi la lettera sia una falsificazione è reso evidente da tutta la condotta di Vigilio, che non mai si mostrò pieghevole verso gli eretici. Inoltre come mai si può ammettere che Vigilio, oltre

et qui cum fluxerunt, sive scripserunt. Anathema libellis, qui dicuntur facti fuisse a Vigilio ad Instintianum et Theodoram divae memoriae, et qui sunt demonstrati ». BARONIO, ann. 538, n. 29.

¹ « In tantum ut unum notarium ex servis beatissimi Papae progenitum simul sollicitaverint, qui manu sancti Papae imitari dicitur, et quantum comperimus, chartas aliquas de nomine ipsius falsas conscribi fecerunt, et cum ipsis chartis Stophanum quemdam, de his quos sollicitaverunt, ad Italiam cum legatis Gothorum miserunt, ut per falsitates, et dolos aliquorum animos contra beatissimum Papam, quod Deus fieri non permittat, in illis partibus excitare videantur ». LABBE, *Collect. Conciliorum* ediz. Coleti, tomo V, col. 1401; MIGNE, P. L., volume LXIX, 116.

all'essersi già compromesso con trattati segreti e simoniaci con Teodora e con Belisario, ancora volesse confidarsi, *senza motivo alcuno ragionevole, e in quel modo*, con tre arrabbiati nemici della Chiesa e della sede romana? Oltre al supporre Vigilio eretico, qui bisognerebbe supporre insensato in sommo grado. Mi parrebbe una perdita di tempo insistere di più su questo argomento e portarne delle prove. Tuttavia non voglio omettere alcune, che tutti possono facilmente riscontrare¹. L'intitolazione della falsa lettera dice: *Domini et in Christi Dei Salvatoris nostri charitate conunctis fratribus Theodosio, Anthimo et Severo episcopis Vigilii episcopus*. Tale intitolazione non si trova in nessun'altra lettera genuina di Vigilio, che sempre adopera la semplice formola: *Dilectissimo fratri... Vigilii episcopus*². Lo stesso dicasi della finale della falsa lettera, in cui si fa dire a Vigilio: *Orate pro me, Domini mei, fratres in Christi Domini nostri Servatoris charitate conuncti*. La voce *Domini* è aliena dallo stile della Curia, anche in altri tempi. Quanto a Vigilio, la finale solita delle sue lettere è: *Deus te incolumem custodiat (o servet), frater charissime*. Al contrario in una lettera del

¹ Molto giusta è pure l'osservazione di dom Labat nella disertaz. citata sopra, pag. 918. Se i tre patriarchi deposti Teodosio, Antimo e Severo dovevano conservare il segreto su quella lettera del Papa, anzi di più dovevano continuare a darsi esternamente come nemici del Papa, di che giovamento poteva essere per loro la lettera? a che servirebbe essa per riporli in un posto, che ora tenuto da patriarchi, coi quali il Papa pubblicamente, si mostrava amico? (*Nota aggiunta a questo ediz.*)

² *Ibid.*, *Vigilii Epist.*, passim.

patriarca Eutichio a Vigilio si legge: *Ora pro nobis, sanctissime et beatissime frater*, che pare fosse il formulario usato dai prelati greci. Ormai ne nasce un indizio (oltre agli altri di cui parleremo) che la lettera sia stata composta da un greco.

Del resto a Liberato (e così agli altri nemici di Vigilio) non bastò quella falsa lettera, concepita in termini troppo generici, ma vi aggiunsero una specie di poscritto contenente varie proposizioni eretiche, come per es.: *noi non ammettiamo due nature in Cristo, ma il Figlio di Dio, un solo Cristo, un solo Signore composto di due nature*¹. Indi finisce: E così scrivendo Vigilio agli eretici, rimase nella sua sede... Ma poi afflitto dagli eretici, nè coronato, qual fine della sua vita incontrasse è noto a tutti. Con le quali parole allude probabilmente Liberato alle vessazioni, che dovette sopportare Vigilio per parte di Giustiniano e dei nemici dei tre Capitoli, ed alla sua morte avvenuta in Siracusa per malattia di calcoli, mentre era in viaggio per Roma, il 7 giugno del 555.

Molto a ragione il Duchesne intorno a queste lettere scrive: *Non vi è documento alcuno degno di fede, il quale permetta di pensare che Vigilio nutrisse i sentimenti attribuitigli in questa lettera* (cioè apertamente eretici eutichiani)...

¹ « Sub hac epistola Vigilii fidem suam scripsit et resolvens tomum papae Leonis (cioè le definizioni di San Leone Magno), sic dixit: « Nos non duas naturas in Christo confitemur, sed ex duabus naturis compositum Dei Filium, unum Christum, unum Dominum ». Migne, op. cit. 1041.

Il suo biografo (nel *Lib. pontif.*) non comprese bene lo stato della questione, che s'agitò tra Vigilio e la corte di Costantinopoli, ed il suo racconto su questo ed altri punti è intaccato d'inesattezze assai gravi¹. Ossia, la questione tra Vigilio e Giustiniano non fu mai che Vigilio dovesse professare, come Eutiche, una sola natura in Cristo. Giustiniano e Vigilio erano e furono sempre pienamente d'accordo nel condannare Eutiche e la sua dottrina; solo non erano concordi riguardo ai tre Capitoli. Giustiniano li voleva condannati: Vigilio sulle prime non li voleva condannare per ragioni di opportunità; ma poi, cambiato consiglio, li condannò, siccome li condannarono il concilio generale di Costantinopoli e tutti i papi successori di Vigilio, perchè, quanto al loro contenuto, erano meritevoli di condanna.

Non si vuol tralasciare per ultimo che Vitore Tunnunense non riferisce il poscritto eretico della lettera di Liberato, ma solamente la lettera e non parla di danaro promesso da Teodora a Vigilio. Al contrario, egli a tanti altri errori ed inverosimiglianze riguardanti Vigilio, aggiunge il grossolano errore di rappresentare Teodora che si fa promettere da Vigilio, ch'egli condannerà i tre Capitoli², mentre è noto a tutti che nel 536 quando morì Agapito o anche nel

¹ *Lib. Pontif.*, vol. I, pag. 300 nota 9.

² « Theodora factione Augustae, quae occulta esse synodi Calcedonensis nunquam destitit inimica, ex quo regnare caepit, proscriptionum insidiae praeparantur, Silverius romanus episcopus exilio mittitur et pro eo Vigilius ordinatur, a quo Theodora memorata Augusta, priusquam ordinaretur, oculo chirographo eiecit, ut papa

537 quando Vigilio, come si pretende, avrebbe usurpato il trono pontificio, non poteva parlarsi della questione dei tre Capitoli, sorta solo nel 543 in seguito ad un editto di Giustiniano.

effectus, in proscriptione synodi Calcedonensis tria Capitula condemnaret. . . . Hic itaque Vigilius papa effectus ab Antonina patricia Belesarii uxore compellitur, ut Theodosio Alexandrino, Anthimo Constantinopolitano et Severo Antiocheno iam pridem ab Apostolica Sede damnatis tanquam catholicis scriberet et ita de fide quemadmodum et illi sentiret. Cuius epistolae illius tenor ita se habere probatur: Dominis et in Christi Dei Salvatoris nostri caritate coniunctis fratribus Theodosio, Anthimo et Severo episcopis Vigilius episcopus ». In *Mon. Germ. Hist., Auct. Antiquis*, XI, parte 2, pag. 200.